



Data: **3 aprile 2008**
Tipologia: **Quotidiano online**

Arcidonna e arcisciocchezze
GIOVEDÌ 03 APRILE 2008
di Pippo Litrico

E' in corso una campagna contro gli stereotipi di genere organizzata dall'Arcidonna che ha annunciato l'iniziativa anche attraverso manifesti murali in cui campeggia uno slogan che fa il verso a quel detto "chi dice donna dice danno" e che, a grandi lettere, così recita: "Chi dice uomo dice danno". Slogan troppo forzato dal punto di vista della forma e quindi banale, per evidenti ragioni, ma ancora peggio lo è nella sostanza poiché risulta esso stesso uno stereotipo nel quale riecheggiano le vecchie contrapposizioni uomo-donna di certo femminismo d'annata, quello, per intenderci, dell' "io sono mia" e sciocchezze simili. Certo, non si può negare che nella dialettica tra i due sessi emergano spesso tanti stereotipi, ovvero modi di dire ripetitivi e luoghi comuni alquanto cristallizzati ma, a nostro avviso, non sempre gli stereotipi sono campati in aria e a volte riflettono i difetti e le caratteristiche connesse ai due sessi. Se poi si voleva richiamare l'attenzione sul problema per quanto attiene soprattutto alle discriminazioni sui luoghi di lavoro, lo si sarebbe potuto fare in modo meno fazioso poiché soltanto apparentemente la campagna in questione sembra rivolta ai pregiudizi femminili nei confronti del mondo maschile, tanto è vero che al predetto slogan se ne aggiunge un altro: "Non pensare a sesso unico" implicitamente riferito evidentemente al sesso maschile, prevaricatore (va da sé), che impone i suoi modelli, i suoi modi di pensare, eccetera, eccetera. Ma, davvero le donne italiane sono ancora così sottomesse al pensiero unico maschilista? Non è forse troppo azzardata una simile insinuazione? E non è forse vero che il femminismo più aggressivo e antimaschile, quello che predicava nientemeno la separatezza, ha scelto, e non da oggi, di latitare di fronte agli abusi che subiscono tante donne immigrate nel nostro Paese, spesso soggette ai costumi

Arcidonna e arcisciocchezze

E' in corso una campagna contro gli stereotipi di genere organizzata dall'Arcidonna che ha annunciato l'iniziativa anche attraverso manifesti murali in cui campeggia uno slogan che fa il verso a quel detto "chi dice donna dice danno" e che, a grandi lettere, così recita: "Chi dice uomo dice danno". Slogan troppo forzato dal punto di vista della forma e quindi banale, per evidenti ragioni, ma ancora peggio lo è nella sostanza poiché risulta esso stesso uno stereotipo nel quale riecheggiano le vecchie contrapposizioni uomo-donna di certo femminismo d'annata, quello, per intenderci, dell' "io sono mia" e sciocchezze simili. Certo, non si può negare che nella dialettica tra i due sessi emergano spesso tanti stereotipi, ovvero modi di dire ripetitivi e luoghi comuni alquanto cristallizzati ma, a nostro avviso, non sempre gli stereotipi sono campati in aria e a volte riflettono i difetti e le caratteristiche connesse ai due sessi. Se poi si voleva richiamare l'attenzione sul problema per quanto attiene soprattutto alle discriminazioni sui luoghi di lavoro, lo si sarebbe potuto fare in modo meno fazioso poiché soltanto apparentemente la campagna in questione sembra rivolta ai pregiudizi femminili nei confronti del mondo maschile, tanto è vero che al predetto slogan se ne aggiunge un altro: "Non pensare a sesso unico" implicitamente riferito evidentemente al sesso maschile, prevaricatore (va da sé), che impone i suoi modelli, i suoi modi di pensare, eccetera, eccetera. Ma, davvero le donne italiane sono ancora così sottomesse al pensiero unico maschilista? Non è forse troppo azzardata una simile insinuazione? E non è forse vero che il femminismo più aggressivo e antimaschile, quello che predicava nientemeno la separatezza, ha scelto, e non da oggi, di latitare di fronte agli abusi che subiscono tante donne immigrate nel nostro Paese, spesso soggette ai costumi arcaici delle culture di origine? Vogliamo dire, insomma, che sarebbero ben altre le campagne di cui dovrebbero occuparsi i movimenti femministi che non rispolverare la guerra dei sessi. Per esempio, sarebbe più opportuno che l'Arcidonna, anziché preoccuparsi degli stereotipi, organizzasse (con il medesimo zelo e con i relativi manifesti) una campagna contro l'ignobile sfruttamento di cui sono vittime migliaia e migliaia di donne, di bambini, di handicappati provenienti da Paesi stranieri, costretti a chiedere l'elemosina nella più totale indifferenza delle associazioni progressiste, dei partiti progressisti, delle progressiste e dei progressisti tutti d'un pezzo che organizzano incontri e sfilate per diffondere la cultura della legalità, che si fanno in quattro affinché siano garantite le pari opportunità, che si ergono a paladini della dignità delle donne al punto da dichiarare guerra persino agli stereotipi ma facendo attenzione a non scivolare nel politicamente scorretto, preferendo adagiarsi sulle arcicazzate.